

me alla *e* in un solo segno, in «*qui est*» la *st* è posta bensì vicinissima alla *e*, ma non è unita insieme ad essa.

E' poi da rilevare che mentre l'Autore ha fin qui usato costantemente la parola «*mot*», verso la fine di questo capitolo parli sempre di «*verbe ou mot*», e non appare chiara la ragione di quella duplice indicazione.

Dal complesso di quanto esposto nei capitoli 3 e 4, in forma piuttosto involuta ed incerta e che talvolta può sembrare forse anche un po' contraddittoria <sup>(1)</sup> si rileva che la vocalizzazione di questo autore è in generale una vocalizzazione simbolica di posizione, per mezzo della quale le parole di un brano qualsiasi si scrivono tutte di seguito senza distinzione fra la fine di una parola ed il principio della successiva, e solo in via eccezionale le varie parole si scrivono separate, indicando alfabeticamente le vocali iniziali e diacriticamente le vocali finali.

Il capitolo V tratta «*Des Diphtongues*».

L'Autore comincia con l'osservare che «*Les Diphtongues de la Langue Françoise sont ai, ou ay, au, ei, ou, oi, ui. — Diphtongi linguae Gallicae sunt ai, vel ay, au, ei, eu, ou, oi, ui*» —*lesquelles se doivent toujours exprimer, soit dans le commencement, le milieu, ou la fin d'un mot, par certaines lignes, ou petites marques*» che si trovano nella Tavola 4.

Come si vede, qui siamo in piena tendenza ortografica, perchè sono considerate come dittonghi anche quelle vocali semplici che l'ortografia francese rappresenta con due caratteri.

Seguono gli esempi. «*Si scribendum foret vocabulum (aujourd'huy)*», nel quale, dice l'Autore, si riscontrano «*trois diphtongues differentes, sçavoir au, ou, et uy*» si deve prima formare il segno del dittongo *au*, «à laquelle il faut ajoûter le caractere de la consonante, *i*, suivi immediatamente de la marque du diphtongue, *ou*, et de la fin de ladite marque il faut tirer le triple caractere des triples consonantes (*rdh*) auquel il faut joindre le signe ou marque du diphtongue, *uy*». (Tav. 4, fig. 2).

Considerando bene l'esempio non si capisce la ragione del perchè l'Autore usi una prima volta la locuzione «*ajoûter*», per dire poi «*suivi immédiatement*» e tornare poi a dire «*il faut joindre*», perchè tanto nel primo che nel terzo caso non si tratta di aggiungere un secondo segno ad un primo, ma soltanto di collocarglielo accanto, come nel secondo caso.

E tanto meno si comprende questa locuzione «*ajoûter*», che in seguito è ripetuta quasi costantemente, quando si consideri che nel capitolo II, dove si parla delle consonanti doppie, è detto: «*il faut prendre garde que la seconde consonante soit ajoûtée immédiatement à la fin de la premiere*», in cui «*ajoûtée*» ha il senso di unire senza interruzione, quasi fondendo i due segni in uno solo.

(1) A questo proposito non si comprende come un'osservatore così acuto come il Moser, nella sua opera già citata, (in contrapposto a quanto osserva circa il modo di esposizione delle regole nel sistema tedesco di Ramsay: «Per la vocale iniziale sono dati solo accenni deficienti, ed oltre a ciò il tutto è oscuro e difficile») possa dire: «La edizione francese è invece bene elaborata».